

I risultati del monitoraggio avviato da Brunetta circoscrivono il fenomeno. La Cgil: dati inattendibili

Precari, i numeri della discordia

Per la funzione pubblica sono 24 mila i lavoratori stabilizzabili

DI FRANCESCO CERISANO

Altro che centinaia di migliaia. I precari del pubblico impiego, che hanno il requisito dei tre anni di anzianità per essere stabilizzati, sono poco più di 24 mila. Per la precisione 24.252 di cui quasi la metà (11.445) solo in Sicilia. Lo ha rivelato il ministro per la funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha presentato i risultati pressoché definitivi (in quanto riferiti al 90% del totale dei dati affluiti) del monitoraggio sui contratti di lavoro flessibile nella p.a. avviato lo scorso 6 marzo tramite un questionario trasmesso via mail a 9.186 amministrazioni centrali e periferiche. Il ministro era stato chiaro. Tutte le amministrazioni pubbliche con precari in organico avrebbero dovuto rispondere alla rilevazione entro il termine ultimo del 23 marzo. Diversamente sarebbero state considerate senza precari. Ebbene, al 30 marzo le amministrazioni che hanno ritrasmesso a palazzo Vidoni i questionari compilati in ogni parte sono state circa 3.800 (il dettaglio è consultabile sul sito www.innovazionepa.it). Dall'indagine risulta che il personale con contratto di lavoro flessibile in possesso dei requisiti per la regolarizzazione è a tutt'oggi pari a 11.445 unità nella regione Sicilia a cui si aggiungono 12.807 unità nel resto del paese. I precari delle Asl sono 1.549 in Sicilia e 5.529 nel resto del paese). Per quanto

riguarda i comuni, i lavoratori flessibili sono 3.253 a cui vanno aggiunti altri 9.170 in Sicilia. Negli enti di ricerca i precari sono 1.392 unità.

Secondo Brunetta l'indagine dimostra come «il precariato sia dovuto a un problema di organizzazione e non invece legislativo o di risorse». «Nella grande maggioranza dei casi», ha osservato il ministro, «le amministrazioni con personale regolarizzabile dispongono di posti in pianta organica e di risorse economiche sufficienti, pur in presenza di complessi strumenti attuativi. E nel 22% dei casi gli enti non hanno intenzione di assumere a tempo indeterminato personale che pure possiede i requisiti per una regolarizzazione».

I risultati dei questionari mettono in evidenza anche un altro dato. E cioè che la macchina delle stabilizzazioni si è già messa in moto in molte amministrazioni. Eccezion fatta per la Sicilia, un numero pressoché equivalente al totale del personale regolarizzabile è stato già definitivamente assunto o è in corso di regolarizzazione (2.176 unità in Sicilia e 17.302 unità nel resto d'Italia).

Dei 10.559 lavoratori che sono in possesso dei requisiti per la regolarizzazione e che gli enti intendono assumere, 5.306 matureranno i tre anni di anzianità a giugno 2009 e 2.541 a dicembre 2009. Il questionario ha infine rilevato che i contratti a tempo determinato privi dei requisiti (almeno tre anni di anzianità) sono 17.045,

mentre le co.co.co. hanno toccato quota 12.849. I contratti di diretta collaborazione dei vertici politici sono in tutto 1.709.

Secondo palazzo Vidoni i risultati del monitoraggio dimostrano come «il problema del precariato nel pubblico impiego sia tutto sommato fisiologico, in quanto mediamente al di sotto del 2% e comunque inferiore al 5% degli organici». «Non esistono i 400, i 300, i 200 o i centomila precari», ha commentato Brunetta. «Mi limito ad applicare una legge che si chiama Prodi-Damiano-Nicolais, non faccio altro che applicare le leggi dei miei predecessori».

La Cgil non è dello stesso avviso. Secondo il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda, si tratta di «numeri imprevedibili». Secondo Podda, «la rilevazione non ha alcuna validità dal punto di vista statistico in quanto effettuata su un campione non rappresentativo (10 mila amministrazioni, meno della metà del totale), e senza la risposta di molti enti locali».

Pronta la replica del ministro: «la verità, tanto incontestabile quanto scomoda per il cattivo sindacato, è che abbiamo lavorato in stretta collaborazione con le regioni e che stiamo lavorando con la ragioneria dello stato per una completa integrazione dei dati».



Renato Brunetta

